

AVVISO AI NAVIGANTI. RISCHI ■ DI PIER PAOLO BARETTA

Attenti a un nuovo collateralismo tra il sindacato e i partiti politici

La firma di tutte le confederazioni all'accordo Alitalia stempera il clima, ma tra le ricadute della complicata vicenda Alitalia c'è stata anche una pesante divisione sindacale. Più pesante del solito, perché è arrivata dritta al cuore della rappresentanza e della rappresentatività; questioni che, come sappiamo, sono cruciali per la natura stessa del sindacato. Il sistema di relazioni italiano, diversamente da quello, ad esempio, americano, è fondato su sindacati di categoria e confederazioni e non su sindacati di mestiere o associazioni professionali. La distinzione è decisiva e scivolare, volenti o nolenti, verso la valorizzazione della rappresentanza professionale e consentirgli, addirittura, l'esclusiva della rappresentanza di fasce di lavoratori, finisce per incidere, in negativo, sulla stessa rappresentatività confederale. La natura confederale della rappresentanza consente di evitare gli eccessi corporativi e, senza perdere di vista gli interessi, inquadrali in un'ottica generale di interesse nazionale o, sempre più, addirittura sovranazionali. Semmai, ciò che serve, proprio in presenza di questa profonda transizione economica e sociale, è un surplus di confederatività, non il contrario. Certo, un accordo che venga boicottato da una maggioranza è destinato a fallire. Ma la maggioranza come si forma? Frantumata per professioni? Tra tutti i dipendenti (compresi i precari)? O affidata alla più ampia rappresentanza confederale, espressa dalle organizzazioni maggiormente rappresentative?

Ecco, perché, a mio avviso, nemmeno il referendum tra i dipendenti Alitalia, proposto da Polito sul *Riformista* e da Carruba sul *Sole-24Ore*, risolve il problema, in quanto affida alla opinione di una rappresentanza parziale una decisione di interesse

generale (così viene presentata e vissuta dalla opinione pubblica la vicenda Alitalia). Non resta che la assunzione di responsabilità che debbono assumersi le Confederazioni (non è un caso che la trattativa non sia solo categoriale, ma abbia visto al tavolo addirittura i segretari generali delle confederazioni). Le quali, ovviamente, possono firmare o no, ma in nome della loro rappresentatività, non certo abdicandovi. Tutto ciò rende ancora più urgente la definizione di nuove regole, che non possono essere decise caso per caso. Come nel '93 alla intesa sulla contrattazione seguì quella sulle regole della democrazia sindacale, così è da augurarsi che avvenga ora, con un accordo interconfederale complessivo, sulla contrattazione di secondo livello e sulle regole che presiedono i rapporti e le decisioni sindacali. Sarebbe un modo concreto per rimettere in sesto i difficili rapporti tra le confederazioni, senza fughe in avanti, ma senza rinunciare a provarci.

Quello che, invece, renderebbe molto difficile recuperare la divisione sarebbe una sua politicizzazione. Nei giorni scorsi il presidente del Consiglio e il ministro del Lavoro hanno calcato la mano, sostenendo che Pd e Cgil hanno agito di concerto per far fallire la cordata. Tralascio tutte le ragioni che, come dimostrano le ultime prese di posizione, rendono evidente che la convenienza politica del Pd non era, a questo punto della storia, quella di accollarsi, per giunta per interposta persona, la responsabilità del fallimento della operazione e del conseguente fallimento dell'azienda. Aggiungo, per esperienza diretta, che da tempo il collateralismo è un colabrodo e che l'appartenenza politica dei sindacalisti non funziona più nemmeno sul piano elettorale, visto che gli iscritti ai sindacati sono molti, ma i voti dispersi.

Ciò che, invece, non va trascurato sono gli scopi di quella campagna mediatica. Perché è così importante per il centrodestra (o per una parte?) dimostrare che esiste un fronte politico che ci ricaccia nella vecchia logica sindacato=sinistra? Nessun processo alle intenzioni, ma, se dovesse prendere corpo questa tesi, sarebbe plausibile per qualcuno sostenere, prima o poi, che serve anche un altro polo che saldi tra loro forze politiche e sindacali... "moderate"? Una qualsiasi prospettiva di bipolarismo sindacale (e sociale), sia di centrodestra, che di centro, che di centrosinistra, provocherebbe un danno clamoroso al sindacato. E il suo pluralismo, che è un valore da preservare anche nella prospettiva della unità sindacale (che va riconsiderata, sia pure con caratteristiche inedite rispetto ad ogni memoria storica), non dipende certo dall'essere legato a questa o quella "corrente" politica. Penso anche che, contrariamente a calcoli di convenienza a breve, la stessa politica subirebbe un arretramento. Una cosa sono infatti le alleanze, legittime ed auspicabili; altro è la rinuncia alla reciproca autonomia, per dar vita a un nuovo collateralismo. So bene che gli anticorpi nel sindacato sono sani e ben radicati; può darsi anche che, in fin dei conti, la veemenza del governo non arrivi a tanto, o che sia del tutto fuori luogo, come penso, ipotizzare un asse tra l'opposizione e una parte sola del sindacato (qualsiasi fosse, ovviamente). Ma, anche in vista di appuntamenti addirittura più impegnativi della vicenda Alitalia (mi riferisco all'accordo interconfederale sulla contrattazione - e sulle regole! - e alla riforma del pubblico impiego), alcune posizioni di questi giorni costituiscono un avviso ai naviganti del rischio di un naufragio senza precedenti nel rapporto sindacato e politica. ■

